

“ALASKA” (2015)

Recensione a cura di **Maura Sponchiado**

L'amore e la violenza; non quelli del bellissimo album dei Baustelle – per quanto anche loro parlino spesso di giovani che vivono ai margini (della società, dei costumi, delle convenzioni) - ma quelli del film *Alaska* (2015) di Claudio Cupellini, produzione italo-francese. L'amore tra Fausto e Nadine, la violenza tra Fausto e Nadine, la violenza di Fausto e quella di Nadine, ma anche la violenza della società in cui sono nati e cresciuti (soli) e che li ha plasmati, la violenza di cui sono a volte vittime e altre volte colpevoli, la violenza insita nell'essere umano o, meglio, nell'*essere*, come ci insegnano alcune scimmie di kubrickiana memoria, quando scoprono di poter brandire un osso come arma contro i propri simili. La violenza di una società che crea il mito del successo e consegna i deboli al fallimento, spingendo quelli ancora più deboli al suicidio. Il suicidio di Sandro, amico e socio in affari di Fausto, che genera smarrimento, senso di colpa, vuoto, dolore. Nel film di Cupellini l'amore è la trama e la violenza è l'ordito; sicché questa tessitura diviene reciproca e indivisibile, proprio come i due protagonisti.

Fausto: personaggio abbozzato, sviluppato e cucito addosso ad Elio Germano, come rivela lo stesso regista. Fausto, ragazzo italiano a Parigi che “non ha nessuno a parte Nadine”; Fausto sensibile ma “testa calda”, schivo e attaccabrighe, temerario, impulsivo; Fausto che, tornato in Italia, tenta di farsi strada per guadagnarsi il suo posto nel mondo, per dimostrare a sé stesso, agli altri e alla ragazza che ama che anche lui può diventare qualcuno, conquistare un privilegio, meritarsi una rivincita sulla vita, anche a costo di commettere degli enormi sbagli, in questo irrefrenabile tentativo di autoaffermarsi. Nadine: giovane ragazza francese che ha il meraviglioso volto di Astrid Bergès-Frisbey. Anche Nadine è sola al mondo, e cerca un riscatto dalla sua posizione di non privilegiata; Nadine sogna, ma ha gli occhi ben aperti ed è meno ingenua di quel che la sua giovane età potrebbe far pensare; partecipa ad un casting per modelle, ma è a disagio in bikini sui tacchi e si ribella a commenti spiacevoli. Disincantata e malinconica, è più razionale e prudente di Fausto, anche se commetterà ugualmente degli errori dettati dall'impulsività. Queste due anime solitarie s'incontrano per non lasciarsi mai più, anche se si allontanano molte volte nel corso della storia. *Alaska* è una storia d'amore e di violenza, di riscatto sociale che forse, alla fine, non è più così importante. Quando Nadine si tuffa nella piscina della suite nell'hotel dove lavora Fausto, anche noi ci immersiamo nella complicata storia di questi due cuori selvaggi e, in apnea, ne seguiamo l'evoluzione fino alla fine. L'incontro. Il primo errore di Fausto, che già li lega l'uno all'altra. Il carcere. La lontananza. Le lettere senza risposta. La speranza, l'angoscia. Il ritorno. La passione. La vita insieme, semplice e straordinaria. Il progetto Alaska. Un altro errore di Fausto. La delusione. La rabbia. L'incidente. L'ospedale. La carriera di modella compromessa. La frustrazione. L'allontanamento. Il tradimento. La separazione. Il ritorno, ancora, stavolta per sempre. Alla fine l'errore di Nadine. Di nuovo il carcere, ma con la consapevolezza di esserci l'uno per l'altra.

La vita. Non quella che sognavano, certo, ma quella che le circostanze hanno creato per loro. Come per molti. Alla fine, per citare le parole dello stesso Germano, il loro amore “è un atto rivoluzionario, che li fa distaccare dal mondo materialista per inseguire i propri sentimenti”. Nessuna discoteca Alaska, nessun guadagno, nessun hotel di lusso, nessuna Francesca-figlia-di-papà valgono quanto quello che Fausto e Nadine riescono a dirsi quando si guardano negli occhi. Se è vero che il riscatto sociale non c'è più, perché Fausto ha barattato i privilegi conquistati in cambio dell'unica vita che vuole veramente, ovvero una vita insieme a Nadine, è altrettanto vero che, essendo il frutto di una sua scelta, questa è inequivocabilmente la più inestimabile delle ricchezze. Per chi, invece, vuole continuare il gioco dell'ambizione sociale, risuonerà quella canzone dei Baustelle che fa “Ricordati che stai giocando a un gioco senza vincitori”.